

# Daniela Rotelli

Progetto per il corso di Storia Digitale



## Epigrafe

---

Epigrafe obituaria in onore della Regina di Maiorca posta sulla seconda arcata cieca sinistra della facciata del Duomo di Pisa.

## Trascrizione

---

Regia me prol[es g]enuit, Pise rapuer[unt]:  
His ego cum nato bellica pr[eda] fui.  
Maiorice regnum tenui. Nunc condita s[ax]o  
Quod cernis iaceo, fine potita meo.  
Quiquis es, ergo, tue memor esto conditionis  
Atque pia pro me mente precare Deum.

## Traduzione italiano

---

Nacqui da stirpe regia, Pisa mi portò via:  
della quale fui preda di guerra, insieme con il figlio.  
A Maiorca regnai, adesso riposta sono in questo sasso  
che vedi, giunta alla mia fine.  
Chiunque tu sia, ricordati della tua condizione,  
e per me rivolgiti con animo devoto a una preghiera a Dio.

## Traduzione inglese

---

I was born of royal ancestry, Pisa took me away. I was its spoils of war, with my son. I reigned in Majorca, and now, come to my end, I lie under this stone, you see. Whoever you are, remember your condition, and with devout mind say a prayer to God for me.

## Storia e significato

---

Dal 1064, anno che vide l'avvio della fondazione del Duomo, e per tutto il sec. XI, nel grandioso monumento progettato da Buscheto è possibile riconoscere l'orgoglio e l'impegno di Pisa e dei Pisani per il contributo versato all'edificazione della nuova cattedrale, alla cui realizzazione erano stati destinati i bottini derivanti dalle imprese antisaracene. Un edificio così mirabile, che voleva testimoniare le aspirazioni e gli ideali di un popolo per il quale i vittoriosi episodi militari costituivano tappe fondamentali nell'ascesa di potere politico, economico e religioso della città, non poteva che essere adorno di quelle importanti testimonianze storico-documentarie che dovevano incidere sul marmo le imprese pisane come vestigia di un passato portatore di onore e vanto: le epigrafi. Tra queste, quella di una regina di Maiorca, di cui non ci è dato conoscere il nome e sulla cui identità c'è stata nel tempo molta incertezza, la quale, prigioniera di guerra con suo figlio, si rese spontaneamente a Pisa per trascorrervi il resto della sua vita. Alla sua morte fu inciso un epitafio, prima sigillo del suo sarcofago, ora ornamento della facciata del Duomo.

La storia della famiglia regnante a Maiorca la possiamo ricavare dai *Gesta triumphalia*<sup>1</sup>, poema sui trionfi marittimi di Pisa tra XI e XII secolo, e dal poema epico *Liber Maiolichinus*<sup>2</sup>, la più lunga e dettagliata narrazione latina prosastica dell'impresa balearica, fonti attendibili di alto valore testimoniale contemporanee al periodo che narrano.

La spedizione nell'arcipelago delle Baleari, iniziata il 6 agosto 1113 e conclusasi nell'aprile del 1115 contro una delle postazioni saracene più temibili del Mediterraneo per la triplice cerchia di mura di protezione di Maiorca, la potente flotta e le truppe agguerrite, fu da un lato promossa dalla volontà di imporre con le armi il rispetto della *giustizia* ai nemici del cristianesimo, dall'altro al fine di garantire un più agevole sviluppo dei commerci e delle

---

<sup>1</sup>*Gesta triumphalia per Pisanos facta*. Indicazione completa in bibliografia. L'opera sarà citata d'ora in poi come *Gesta*.

<sup>2</sup>*Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*. Indicazione completa in bibliografia. L'opera sarà citata d'ora in poi come *Liber*.

comunicazioni marittime nel Mediterraneo occidentale. Tale missione, che (secondo i Pisani) proprio Dio aveva affidato alla città toscana, rifletteva lo spirito di quel tempo, per il quale una guerra antisaracena non si configurava solo come semplice operazione di conquista o “investimento commerciale”, ma anche di vero e proprio castigo nei confronti degli impudenti attacchi degli infedeli. Al rientro dalla vittoriosa spedizione, due furono i principali bottini di guerra, esposti per esaltare trionfalmente la potenza cristiana e il prestigio della città e dei suoi abitanti.

Il primo è rappresentato dall'epigrafe, purtroppo danneggiata e incompleta, oggi conservata nella Chiesa di S.Sisto e identificata da José Barral (SCALIA 2007) come l'epitafio dell'emiro 'Abd Allāh Bin Aġlab, Abū Naṣr, al-Murtaḍà', primo sovrano indipendente della taifa (regno islamico indipendente) “de las Islas Orientales de al-Andalus”. Tale iscrizione, caratterizzata da un'accurata esecuzione a sbalzo in caratteri cufici arcaici, fu asportata dalla tomba del sovrano («Que regis Mortade fuerat» - Gesta p. 93 l. 7.) che, come si evince dal testo, si spense il sabato 7 gennaio 1094 a soli 38 anni. Considerata la rilevanza del personaggio in essa commemorato, questa lapide venne esposta come il manifesto dell'importante successo di Pisa nella lotta antisaracena.



Il secondo bottino fu una persona vera e propria, la Regina di Maiorca, di cui ad oggi non è dato conoscere il nome e la cui identità si è a lungo permeata di un velo di incertezza (BANTI 1996 e 1999, SCALIA 1963), che seguì i Pisani nel rientro in patria. Nella donna, oggi commemorata nell'epigrafe posta sulla seconda arcata cieca sinistra della facciata del Duomo, si riconobbe dapprima la sorella di al-Murtadà, non moglie del re né regina di Maiorca, la quale, catturata dall'esercito cristiano insieme alla sua progenie, fu tuttavia rimessa in libertà perché misericordiosa verso i prigionieri (Gesta p. 93 l. 8-11.). Successivamente, una più approfondita interpretazione delle fonti fece spostare l'attenzione sulla nipote dell'emiro venuta spontaneamente a Pisa con l'esercito cristiano insieme con suo figlio.

Nel 1113, al momento dell'attacco da parte della coalizione cristiana, l'arcipelago delle Baleari (Isole Orientali di al-Andalus) era governato da Mubaššir ibn Sulayam al-Nāšir al-Dawla, chiamato *Nazaredolone* nelle fonti pisane, succeduto nel 1093 ad 'Abd Allah ibn Aglab Abu Nasr Al-Murtadà. Nel 1114, dopo la sua morte, fu sostituito per qualche mese da Abu Rabi, *rex Burrabe*, comandante capo dell'esercito maiorchino, il quale, come circostanziano i *Gesta*, tentò di allontanarsi di nascosto dall'isola, ma fu fatto prigioniero dai Pisani:

« Il re Burrabe, che i saraceni, essendo morto il re Nazaredeolo, avevano fatto loro signore, vedendo dunque che era rimasto il solo cassaro, e avendo perduto ogni fiducia e speranza di poter resistere alla forza e alle macchine da guerra dei Pisani, tentò di darsi alla fuga per mare insieme con pochi saraceni e col tesoro regio. Ma, come a Dio piacque, non riuscì a sfuggire alla vigilanza dei Pisani. Essendosi imbarcato su un piccolo scafo, subito venne catturato dai Pisani e trattenuto in ceppi. E infine, fu portato per gloria dei Pisani a Pisa» (*Gesta*, p. 16, ll. 181-188, brano originale in appendice).

Anche il *Liber*, descrivendo dettagliatamente tutte le fasi dell'impresa balearica, racconta come *rex Burrabe*, catturato mentre tentava di fuggire, fu dapprima incatenato, com'egli era solito fare con i cristiani, quindi portato prigioniero a Pisa (*Liber*, vv 3434-3443.). Nessun accenno ad una regina balearica fatta prigioniera e portata anch'essa a Pisa col figliolo. Tuttavia, seppur in prima istanza poteva apparire un dettaglio di poco conto, scorrendo meglio il testo si nota, nella narrazione di un episodio bellico all'isola di Formentera nel dicembre 1114, un peculiare riferimento ad una donna d'alto lignaggio che tornava in patria con suo figlio.

«Ma poco prima una piccola imbarcazione s'era dipartita da Balea e, venendo a Ibiza, alle terre d'Ibera era diretta. In essa si trovava una donna d'alto lignaggio, che tornava in patria con un figlioletto» (*Liber*, vv 2885-2888, brano originale in appendice).

Grazie a questo passo, si potrebbe sospettare che la donna che navigava verso la penisola iberica sia la nostra regina; ciò nonostante, gli interrogativi sulla sua identità non trovano qui certa risposta.

Nei *Gesta*, dove avevamo trovato conferma della morte di Nazaredolo, della successione di *rex Burrabe* e della fuga e cattura di questi, emergono dei particolari nuovi e di un certo interesse. Il racconto dell'espugnazione della città ci permette infatti di trovare utili riferimenti:

«Dopo la grande gioia provata grazie a Dio per la liberazione dei prigionieri, per i quali erano partiti, vengono alla terza città, che era stata del re Mortada e, sfondando le mura e infrangendo le ferree porte, la conquistarono il quarto giorno dalle Nove di Marzo, catturando ivi la sorella del re Mortada, con figli e figlie e nipoti, e con un'ingente quantità di oro, argento e arazzi. Ma poiché ella era stata tanto misericordiosa verso i prigionieri per loro stessa attestazione, e verso ogni cristiano giunto colà, viene restituita alla libertà con la sua progenie. E accadde che, restando lei nell'isola di Maiorca, una sua figlia, regina, con un fratello e un figlioletto, venisse spontaneamente a Pisa con l'esercito pisano, e ivi, rinunciando al paganesimo, prese con il suo pargolo un nome cristiano» (*Gesta*, p. 14-16, ll. 158-169, brano originale in appendice).

Grazie a questa fonte, quindi, l'identità di colei il cui epitafio orna la facciata della cattedrale del Duomo può essere finalmente svelata. Il 4 marzo 1115 venne catturata una delle sorelle di al-Murtadà insieme alla sua progenie. Tuttavia, considerata la sua misericordia verso i prigionieri, fu rimessa in libertà. Una delle sue figlie, regina, accompagnata dall'esercito vittorioso venne volontariamente a Pisa con un figlio e un fratello. Ivi decise di rinnegare l'Islam e di convertirsi tramite battesimo alla fede di Santa Romana Chiesa assumendo un nuovo nome. Soffermatosi sulla sua identificazione, Giuseppe Scalia (2010) riconosce nella nipote di al-Murtadà la moglie del sovrano *rex Burrabe*, ultimo re indipendente dell'arcipelago balearico prima dell'avvio della *Reconquista* spagnola. Alla sua morte (avvenuta probabilmente intorno al 1170), la regina fu ritenuta degna di essere sepolta in un sarcofago ubicato nei pressi della cattedrale e il componimento, inciso su marmo in suo ricordo, fu collocato probabilmente in origine in corrispondenza di questo («Nunc condita s[ax]o Quod cernis iaceo, fine potita meo»).

A suffragare la volontà di celebrazione degli antichi fasti balearici, eventi lontani ma saldamente ancorati nei ricordi di un popolo, la cui tradizione si assesta e si tramanda grazie

alle iscrizioni su marmo, intervengono postume rappresentazioni iconografiche di pura fantasia che raffigurano la giovane regina insieme col figlio.



“Il trionfo delle Baleari” (1618), quadro di Domenico Cresti detto il Passignano, distrutto nella prima metà del sec. XIX, ma del quale resta una piccola riproduzione a tempera eseguita da Gaetano Ciuti, oggi al Museo dell'Opera del Duomo di Pisa.

“Il battesimo del figlio di Nazaradeol” (1774-1784), dipinto di Laurent Pécheux, nella sesta campata della navatella laterale settentrionale del Duomo. Tela di forma rettangolare che raffigura il battesimo del figlio di Nazaradeol.



“Trionfo delle Baleari” (1692/93), affresco di Giacomo Farelli, nella Sala maggiore del Palazzo Gambacorti sede del

Comune, detta per l'appunto "delle Baleari".

Per concludere, ricordando che le scritte obituarie indicano il luogo in cui era situata una tomba, poiché non ci è dato conoscere la reale ubicazione del sarcofago della regina, si vuole muovere un'osservazione sull'attuale collocazione dell'epitafio.

La repubblica pisana trasse vantaggio sociale, e a livello di pregio, dal dare "ospitalità" ad una figura di tale levatura; non a caso la cronaca anonima trecentesca parla di una "magnifica tomba" in cui la regina sarebbe stata sepolta "apreso alla chiesa catredale" (Fracassi 1967, Orlandini 1967, Scalia 1969, Banti 1999). Tuttavia, non si può non constatare che la sua odierna presenza ad altezza d'uomo, vicino all'epigrafe della fondazione del Duomo e sopra quella commemorativa delle vittoriose imprese di Reggio, della Sardegna e di Bona, non può che andare ad aggiungere maggior lustro ad una lunga serie di eventi di natura politica, economica e religiosa che, esprimendosi con la costruzione della nuova cattedrale, dovevano ricordare ai posteri il glorioso passato antisaraceno pisano e restare ad eterno monito della gloria dei soldati di Cristo.

## Appendice

---

*Gesta*, p. 16, ll. 181-188: « Videns igitur rex Burrabe, quem saraceni, defuncto rege Nazaredeo, sibi dominum fecerant, solum cassarum remansisse, et diffidans et desperans se Pisanorum fortitudini et ingeniis posse resistere, per marinam fugam cum paucis saracenorum et regiis thesauris temptavit evadere, sed, sicut Deo placuerat, Pisanorum custodias non potuit fallere: ingrediens etenim in naviculam, a Pisanis illico captus est et in vinculis detentus. Tandem in gloriam Pisanorum Pisam captivus ductus est ». Traduzione Scalia (2010).

*Liber*, vv 2885-2888 : « Sed prius a Balea puppis non magna recessit, Que, veniens Ebusum, fines poscebat Hiberos. In rate iam dicta fuerat clarissima quidam. In patriam rediens cum parvo femina nato ». Traduzione Scalia (2007).

*Gesta*, p. 14-16, ll. 158-169: « Post multa vero gaudia, que <Pisani> in Deo habuerant de captivorum pro quibus iverant absolute, ad tertiam civitatem, que Regis Mortade fuerat, veniunt, et eam murum rumpendo et portas ferreas frangendo capiunt quarto Nonas Martii, capta ibi Regis Mortade sorore cum filiis et filiabus et nepotibus et cum maxima copia auri et argenti atque

palliorum. Sed quoniam ipsa in captivos, eis testantibus, omnemque christianum illuc pervenientem misericordissima fuerat, cum sua progenie est reddita libertati factumque est ut, ipsa in insula Maiorice remanente, filia sua regina, cum fratre suoque filiolo, cum Pisano exercitu Pisam sponte veniret, ibique abrenuntians paganismo, christianum nomen cum suo parvulo filio suscepit ». Traduzione Scalia (2010).

## Bibliografia fonti

---

- CALISSE 1904 – C. Calisse (a cura di), *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus : poema della guerra balearica secondo il cod. pisano Roncioni, aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. Amari*, Roma 1904
- FRACASSO 1967 – A. Fracasso, *Cronaca pisana di autore anonimo : contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca : trascrizione dalla c. 1 alla c. 34 con introduzione : tesi di laurea, relatore Ottavio Banti*, Pisa 1967
- ORLANDINI 1967 – L. Orlandini, *Cronaca pisana di autore anonimo : contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca : trascrizione dalla c. 35 alla c. 74 con introduzione : tesi di laurea, relatore Ottavio Banti*, Pisa 1967
- SCALIA 2010 – G. Scalia (a cura di), *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, Firenze 2010

## Bibliografia studi

---

- BANTI 1965 – O. Banti, *A proposito di un recente lavoro sulle epigrafi pisane del secolo XI*, in «Bollettino storico pisano», 31-32 (1962-1963), pp. 249-254
- BANTI 1992 – O. Banti, *Epigrafi "documentarie" "chartae lapidariae" e documenti (in senso proprio). Note di epigrafia e di diplomatica medievali*, Spoleto, 1992
- BANTI 1996 – O. Banti, *Le epigrafi e le scritte obituarie del Duomo di Pisa*, Ospedaletto, 1996
- BANTI 1999 – O. Banti, *Monumenta epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora = Epigrafi pisane anteriori al secolo XV*, Ospedaletto, 1999
- BANTI 2001a – O. Banti, *Epigrafia e storia : a proposito delle epigrafi come fonti storiche*, in «Studi medievali», s. 3a XLII (2001), pp. 841-857
- BANTI 2001b – O. Banti, *La giustizia, la guerra giusta e la "missione storica" di Pisa in tre epigrafi del secolo 12.*, in «Bollettino storico pisano», 70 (2001), pp. 43-52
- PIRENNE 1978 – H. Pirenne, *Storia d'Europa : dalle invasioni al XVI secolo*, Firenze, 1978



- SCALIA 1963 – G. Scalia, *Epigraphica pisana : testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-15 e su altre imprese anti-saracene del secolo XI*, Firenze, 1963
- SCALIA 1969 – G. Scalia, *Ancora intorno all'epigrafe sulla fondazione del Duomo pisano*, in «Studi Medievali», s. 3a X (1969), pp. 483- 519
- SCALIA 1972 – G. Scalia, *Romanitas pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del Duomo e lo status del console*, in «Studi medievali», s. 3a XIII (1972), pp. 791-843
- SCALIA 1980 – G. Scalia, *Contributi pisani alla lotta antiislamica nel Mediterraneo centro-occidentale durante il secolo XI e nei primi decenni del XII*, in «Anuario des Estudios Medievales», X (1980), pp. 135-144
- SCALIA 1982 – G. Scalia, *Tre iscrizioni e una facciata. Ancora sulla Cattedrale di Pisa*, in «Studi medievali», s. 3a XXXIII (1982), pp. 817-859
- SCALIA 1986 – G. Scalia, *Il duomo fra il secolo XI e XII attraverso le fonti letterarie e documentarie coeve*, in «Il Duomo e la civiltà pisana del suo tempo», (1986), pp. 43-60
- SCALIA 1995 - Giuseppe Scalia, *La consacrazione della cattedrale sullo sfondo del contrasto con Genova per i diritti metropolitani sulla Corsica*, in M. L. Ceccarelli Lemut e S. Sodi (a cura di), *IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa: atti del Convegno di studi (7-8 maggio 1992)*, Ospedaletto, 1995, pp. 249-307
- SCALIA 2007 – G. Scalia, *Pisa all'apice della gloria : l'epigrafe araba di S.Sisto e l'epitafio della regina di Maiorca*, in «Studi medievali», s. 3a XLVIII (2007), pp. 809-828.